

UN PERCORSO SULLE ORME di Papa Francesco dall'Annunciazione all'Incarnazione 25 marzo 25 dicembre

Dal 3 Dicembre al 2 Febbraio

Santuario delle Grazie
Sacro Cuore - Dehon
Chiesa del Carrobiolo
Duomo di Monza



**Promosso dal
Decanato di Monza**

INTRODUZIONE

Caro Fratello, cara Sorella, caro Pellegrino/a, era il 25 marzo ultimo scorso quando Papa Francesco fece visita alla diocesi di Milano. Quel giorno era un giorno particolare, la Chiesa celebrava la solennità dell' **Annunciazione del Signore**. La liturgia, attraverso l'angelo Gabriele, annunciava a Maria e al mondo intero il desiderio di Dio di incarnarsi:

«**Non temere**, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù». *(Dal vangelo di Luca 1,30-1)*

Tutto questo fu possibile grazie al sì, di una semplice e umile ragazza, Maria appunto, che disse all'Angelo «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

Quel Mistero, annunciato il 25 marzo, giunge a compimento, **9 mesi dopo**, il 25 dicembre, giorno in cui la Chiesa celebra un'altra grande solennità, quella del **Santo Natale**. È ancora un Angelo ad annunciarlo, lo ha detto ai pastori in quella Notte Santa: «**Non temete**, ecco **vi annuncio una grande gioia**, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è **nato** nella città di Davide **un salvatore**, che è **il Cristo Signore**». *(Dal vangelo di Luca 2,10-11)*

La cosa buffa è che in entrambe le situazioni le persone raggiunte da queste buone notizie (Maria e i pastori) inizialmente provano "un senso di timore", sembrano quasi "volersi tirare indietro", "non sentirsi all'altezza o degni", invece poi... subito si mettono in movimento, si mettono in cammino.

L'Angelo e Maria

Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». In quei giorni **Maria si mise in viaggio** verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo. *(Dal vangelo di Luca 1,34-37.39-42)*

L'Angelo e i pastori

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «**Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere**». *(Dal vangelo di Luca 2,12-15)*

Anche noi, il 25 marzo, ci eravamo messi in cammino. Abbiamo visto strade

piene di gente, con il desiderio nel cuore di vedere, incontrare, ascoltare Papa Francesco, con il desiderio di celebrare con Lui l'Eucaristia, di sentirsi Chiesa, di vivere una esperienza di comunione profonda e condivisa.

Anche ora, in questo tempo di Avvento-Natale, **vogliamo**, come pellegrini, **rimetterci in moto, in cammino**, attraverso un percorso, che tocca quattro luoghi significativi di Monza, che si snoda "dalla periferia al cuore della città". In questo cammino, vogliamo incontrare i misteri della nostra fede cristiana: l'annunciazione, l'incarnazione, l'insegnamento di Gesù e dei suoi successori, la passione della Croce, il dono dell'Eucarestia e la gioia dell'incontro con i fratelli-sorelle. Nel compiere questo cammino, ad ogni sosta, incontreremo un "elemento liturgico" che era ben visibile e presente sul palco, lo scorso 25 marzo, insieme a Papa Francesco: il quadro-affresco dell'Annunciazione dell'Angelo a Maria, l'Ambone, la Sede Presidenziale-Cattedra, la Croce

Quel giorno...: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». (Luca 24,32) - così si esprimono i discepoli di Emmaus, dopo aver incontrato il Risorto lungo la via e avere rico-



nosciuto il Cristo Gesù nello «spezzare il pane»; forse anche noi, quel 25 marzo, abbiamo sentito il cuore ardere nel nostro petto.

Con la proposta di questo cammino, sulle orme di Papa Francesco, vogliamo far ardere nuovamente il nostro cuore, vogliamo muoverci e non solo commuoverci.

Caro Fratello, cara Sorella, caro Pellegrino/a, se ti va, sull'esempio di Maria, dei pastori, dei discepoli, non ti resta che iniziare questo percorso, un percorso che si fa a piedi, che muove inizialmente le gambe, ma che ha la pretesa di scaldare il cuore e la mente, di aprire gli occhi, di allargare le braccia, di elevare lo sguardo, ... «Buona strada!»

PRIMA SOSTA L'Annunciazione: il «Dio di casa»



Santuario
Santa Maria delle Grazie
Via Montecassino, 18

RICORDO DEL 25 MARZO: l'Icona dell'Annunciazione



In questa prima sosta ci accoglie la riproduzione dell'immagine sacra posta sull'altare maggiore del santuario di Santa Maria delle grazie. «Gli occhi bassi sul libro di preghiere, il capo semi coperto, Maria ascolta, turbata, l'annuncio dell'Angelo Gabriele. Dietro di loro, tra architetture quattrocentesche, il paesaggio racconta del percorso tortuoso del Lambro cinto dal parco di Monza. Un dipinto a cui, nel dono della fede, si sono rivolti, migliaia di pellegrini giunti da tutta la Lombardia per oltre cinque secoli».

(Commento di Daniela Annaro, Tratto da WWW.ildialogodimonza.it)

Il nostro cammino riparte e incomincia da qui, da questo affresco-Icona, e dal ricordo di uno degli ultimi gesti compiuti da Papa Francesco durante la Santa Messa; un Papa, con gli occhi bassi, come Maria, che si pone in atteggiamento orante e di affidamento, di fronte alla Vergine, all'Angelo e alla Parola; un Papa Francesco che si pone, con semplicità, come umile pellegrino, dentro la tradizione secolare del popolo di Dio di questa terra.



BRANO BIBLICO

Annuncio della nascita di Gesù

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono

di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei. *(Dal vangelo di Luca 1,26-38)*

MEDITAZIONE

Così ci parlò Papa Francesco durante l'omelia al parco di Monza «Abbiamo appena ascoltato l'annuncio più importante della nostra storia: l'annunciazione a Maria *(cfr Lc 1,26-38)*. Un brano denso, pieno di vita, e che mi piace leggere alla luce di un altro annuncio: quello della nascita di Giovanni Battista *(cfr Lc 1,5-20)*. Due annunci che si susseguono e che sono uniti; due annunci che, comparati tra loro, ci mostrano quello che Dio ci dona nel suo Figlio.

L'annunciazione di Giovanni Battista avviene quando Zaccaria, sacerdote, pronto per dare inizio all'azione liturgica entra nel Santuario del Tempio, mentre tutta l'assemblea sta fuori in attesa. L'annunciazione di Gesù, invece, avviene in un luogo sperduto della Galilea, in una città periferica e con una fama non particolarmente buona *(cfr Gv 1,46)*, nell'anonimato della casa di una giovane chiamata Maria. (Il «Dio di casa»)

Un contrasto non di poco conto, che ci segnala che il nuovo Tempio di Dio, il nuovo incontro di Dio con il suo popolo avrà luogo in posti che normalmente non ci aspettiamo, ai margini, in periferia. Lì si daranno appuntamento, lì si incontreranno; lì Dio si farà carne per camminare insieme a noi fin dal seno di sua Madre. Ormai non sarà più in un luogo riservato a pochi mentre la maggioranza rimane fuori in attesa. Niente e nessuno gli sarà indifferente, nessuna situazione sarà privata della sua presenza: la gioia della salvezza ha inizio nella vita quotidiana della casa di una giovane di Nazareth. Dio stesso è Colui che prende l'iniziativa e **sceglie di inserirsi, con Maria, **nelle nostre case**, nelle nostre lotte quotidiane, colme di ansie e insieme di desideri». *(Dall'omelia del santo padre del***

25 marzo 2017, parco di Monza)

Anche oggi, come allora, Dio sceglie di inserirsi nelle nostre case, nelle nostre vicissitudini umane. Anche a noi, oggi, il Signore rivolge le parole dette dall'Angelo a Maria: «Rallegrati, il Signore è con te». «Non temere». Ancora oggi il Signore cerca uomini e donne, di buona volontà, disposti a "lavorare nella sua vigna", disposti a lavorare per il "suo Regno", disposti a mettersi a servizio dell'umanità, di quell'umanità creata a sua immagine e somiglianza; ci invita a "non temere", a "non avere paura", ci invita a "metterci in gioco".

Il Dio onnipotente (onnipotente nell'amore, nella sua misericordia) però non può nulla senza la nostra collaborazione, senza il nostro sì. Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola», secondo la tua volontà. In questa prima sosta, ognuno può riflettere sulla presenza di Dio nella "propria casa", nella propria vita; ognuno può riflettere sulla propria chiamata alla vita, sulla propria vocazione battesimale, sul proprio impegno in casa, nella comunità cristiana, nella società.

Come uomo, donna, ragazzo/a, giovane di questa umanità, cosa voglio fare della mia vita?

Quali sono i sì che ho già detto alla vita. Quali sono i no che frenano il realizzarsi della mia esistenza? Se ascolto la Parola di Dio, dove mi chiama il Signore?

Cosa potrebbero voler dire per me, le parole pronunciate da Maria: Eccomi sono la serva/o del Signore: avvenga per me secondo la tua parola», secondo la tua volontà?

A MARIA, DONNA DELL'ASCOLTO, DELLA DECISIONE, DELL'AZIONE

Maria, donna dell'ascolto, rendi aperti i nostri orecchi;
fa' che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù tra le mille parole di questo mondo;

fa' che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo, ogni persona che incontriamo, specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà.

Maria, donna della decisione,
illumina la nostra mente e il nostro cuore, perché sappiamo obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù, senza tentennamenti;
donaci il coraggio della decisione, di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita.

Maria, donna dell'azione,
fa' che le nostre mani e i nostri piedi si muovano "in fretta" verso gli altri, per portare la carità e l'amore del tuo Figlio Gesù, per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo. Amen
(Papa Francesco)

PRIMA TAPPA:

Dal Santuario Santa Maria delle Grazie
all'Istituto Missionario Sacro Cuore – Dehon,
in Via A. Appiani, 1.

Distanza Km: 1,1. Tempo previsto: 15/20 minuti

SECONDA SOSTA Il Verbo si fece carne: il «Dio di carne»



Istituto Missionario
Sacro Cuore - Dehon
Via Appiani 1

RICORDO DEL 25 MARZO: l'Ambone



In questa seconda sosta ci accolgono **l'Ambone e il presepe**. Il presepe ci ricorda che il "Verbo si fece carne" (Il «Dio di carne»); l'Ambone il luogo dove il Verbo viene proclamato durante la Santa Messa o durante le celebrazioni liturgiche. Perché non chiamarlo semplicemente leggio o pulpito? Perché la Chiesa usa questo nome così strano, difficile?

Il termine «Ambone» deriva dal greco anabáinô, salire; rimanda all'idea del «salire in alto». Non a caso, una delle caratteristiche principali dell'ambone è quella di essere un luogo «elevato», sia per la sua funzione (essere visti e ascoltati), sia per il suo significato simbolico (luogo dell'annuncio della risurrezione). Dopo la morte di Gesù, «gli undici discepoli, intanto, **andarono in Galilea, sul monte** che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

(Dal vangelo di Matteo 28,16-20)

L'Ambone dunque indica il luogo elevato e stabile della Parola, vera mensa perenne, dalla quale, come dall'altare, Dio nutre e sostiene il suo popolo.

È da lì infatti, dall'ambone, che il 25 marzo, ci è stata "letta", proclamata la Parola di Dio ed è da lì che Papa Francesco ha rivoto il "suo discorso", l'omelia ai fedeli e agli uomini di buona volontà.

Come ci ricorda il n° 9 del documento CEI (Conferenza Episcopale Italiana) "Progettazione di nuove Chiese", **l'Ambone rappresenta uno degli spazi liturgici che continuano a «parlare» anche al termine della celebrazione**: esso infatti costituisce «una presenza eloquente, capace di far riecheggiare la Parola anche quando non c'è nessuno che la sta proclamando» . . . in questo pellegrinaggio, lasciamo allora che l'Ambone o meglio la Parola, continui a parlarci.

BRANI BIBLICI

Il Prologo dell'evangelista Giovanni

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio. *(Dal Vangelo di Giovanni 1,1)*

**E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;** *(Dal vangelo di Giovanni 1,14)*

Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:

a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati. *(Dal Vangelo di Giovanni 1,10-13)*

Nascita di Gesù e visita dei pastori

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché **per loro non c'era posto nell'alloggio.** *(Dal Vangelo di Luca 2,1-7)*

MEDITAZIONE

La Sacra Scrittura e in modo particolare il Santo Natale ci rivelano che il nostro Dio non è un Dio lontano, lassù nei cieli, ma è un Dio che ad un certo punto ha deciso di incarnarsi, di farsi uomo, uomo del tutto simile a noi eccetto che nel peccato.

La Sacra Scrittura però ci racconta anche che quando Dio decise di essere vicino all'umanità, l'umanità gli è stata ostile... per lui non c'era posto, i suoi non l'hanno accolto.

In questa seconda sosta vogliamo ricordare e meditare che non solo il Verbo, Dio, si è incarnato nel passato (lo ricordiamo con il presepe), ma che «continua a farlo anche nel presente», attraverso i volti, le storie, la vita di tanti fratelli e sorelle. Papa Francesco con il suo stile pastorale, ci sta educando, secondo una logica evangelica, a **privilegiare le "periferie" al "centro". I luoghi da lui visitati in questi anni di pontificato e portati alla ribalta mediatica, prima ancora di essere "luoghi sociologici carichi di problemi" sono "luoghi teologici"**, periferie, dove Papa Francesco continua a vedere l'incarnarsi delle beatitudini (beati voi poveri, beati gli afflitti), luoghi dove Papa Francesco continua a cogliere germogli di vangelo.

Il messaggio di Cristo è chiaro: è chiaro dove Lui ha posto il suo cuore, il suo sguardo, i suoi piedi. A partire da questa prospettiva e da questo insegnamento evangelico, è altrettanto chiaro il sentiero che Papa Francesco sta percorrendo ed invita noi tutti (Chiesa, Popolo di Dio e uomini di buona volontà) a percorrere. A questo punto, allora posso chiedermi: Quali sentieri sto percorrendo o ho percorso nella mia vita? Quali sentieri voglio percorrere? Sull'esempio di Papa Francesco, quali sentieri mi suggerisce la Parola di percorrere?

A GESÙ BAMBINO: IL DIO SOLIDALE CON NOI

Ti contempliamo, Gesù, piccolo bimbo, nel presepe.
La fede ci dice che sei la "Parola" del Padre venuta in mezzo a noi per dirci tutto di Lui, soprattutto che ci ama.

Sei nato da Maria, la ragazza che si è fidata di Dio e che a Lui ha dato la sua totale disponibilità.

Ti sei fatto uomo tra noi per essere solidale con noi, per dirci e farci vedere che Dio ci vuole bene.

Sei stato uomo generoso, disponibile verso tutti, fino a dare la vita per noi.

Ci hai chiamato «amici», e lo sei veramente, e noi vogliamo ricambiare la tua amicizia.
Ci impegniamo a seguirti con piena disponibilità nella fede e all'insegna della generosità.

SECONDA TAPPA:

Dall'Istituto Missionario Sacro Cuore – Dehon
alla Chiesa di Santa Maria al Carrobiolo,
in Piazza Carrobiolo 8

Distanza mt: 300. Tempo previsto: 4/5 minuti

TERZA SOSTA Il Buon Pastore: il «Dio della comunione fraterna»



Chiesa
Santa Maria al Carrobiolo
Piazza Carrobiolo 8



**RICORDO DEL
25 MARZO:**
La Sede Presidenziale -
Cattedra

In questa terza sosta ci accoglie la «Sede Presidenziale» – la «Cattedra». Quella che vedi non è una “sedia” e neanche una “poltrona”, la liturgia la definisce propriamente «sede presidenziale» o «cattedra».

Nel nostro linguaggio comune i termini “sedia” o “poltrona” hanno assunto spesso un significato negativo legato all’idea di “potere”, “comando” o allo stare seduti con la “voglia di far nulla”, **rischi di sempre e per tutti**.

In quel tempo, Gesù e i discepoli giunsero a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti».

(Dal vangelo di Marco 9,33-35)

Il termine «sede presidenziale» assume invece, in ambito ecclesiale, un connotato positivo, indica la sede di chi guida la preghiera, di chi presiede la liturgia della Parola, diventa il segno di una **presenza amica, segno della carità di Cristo che raduna e vivifica il suo gregge sotto la guida di** coloro che Lui ha scelto e costituito **pastori**, insomma indica il luogo dove incontrare, ascoltare il **Buon Pastore** per far crescere la comunione fraterna. Il «Dio della comunione fraterna»

Nonostante il tempo liturgico di Avvento – Natale, più che il Gesù Bambino, in questa sosta, siamo chiamati a **contemplare** soprattutto il **Gesù uomo adulto, l’uomo maturo, il Gesù Pastore**.

Continuando il nostro ragionamento sulla «Sede Presidenziale», possiamo ben dire e sostenere che quel sedile, che vedi, e che fu usato il 25 marzo, è stato per noi, addirittura «**Cattedra**» perché usata da un Vescovo, dal Vescovo di Roma, il primo dei Vescovi, cioè il Papa.¹

Ricordiamo qui, che il termine «cattedra» era già noto in epoca greca, latina col significato di «luogo su cui ci si siede», cioè «seggio», in riferimento ad una sedia con spalliera e senza braccioli tipicamente utilizzata dai filosofi per tenere le loro lezioni. Ciò discende dall’uso antico, secondo il quale chi insegnava non si metteva in piedi, come succede spesso oggi, ma in posizione seduta.

Se questo valeva per filosofi, lo stesso lo possiamo sostenere per Gesù, prima, e ora per i Vescovi e per il Papa, per i nostri pastori.

Quando allora, nei racconti dei vangeli, gli evangelisti ci descrivono un Gesù seduto, non vogliono dirci che Gesù è stanco, ma che in quel momento ci parla da maestro, da pastore; vogliono dirci che Lui ha delle cose importanti da comunicare-consegnare, e che dobbiamo ascoltare attentamente.

Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». *(Dal vangelo di Giovanni 6,67-69)*

¹ Per curiosità, facciamo notare come il termine “Cattedrale”, derivi proprio dal termine “Cattedra”.

La Cattedrale infatti indica la chiesa, dove abitualmente il Vescovo presiede le funzioni liturgiche o incontra i fedeli, il popolo di Dio, per insegnare, ammaestrare.

Come ricordavamo poco fa, la missione di Gesù come pastore e maestro non si è conclusa con la sua esistenza, ma è una missione che continua ancora oggi nella Chiesa, quando il Papa e i Vescovi ci parlano dalle loro Cattedre per sostenere e nutrire la comunione fraterna in cielo e in terra ... «se condividiamo il Pane del Cielo (Parola e Eucarestia), perché non dovremmo condividere il pane della terra (parole e beni materiali)?».

BRANI BIBLICI

Il discorso della montagna

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: **si pose a sedere** e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. **Si mise a parlare e insegnava** loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. *(Dal Vangelo di Matteo 5,1-12)*

Parabola del seminatore

In quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e **si mise a sedere**, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

(Dal vangelo di Matteo 13,1-9)

Io sono il buon pastore

Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare.

(Dal vangelo di Giovanni 10,11.14-16)

MEDITAZIONE

In questo momento non vogliamo offrire una meditazione sulle beatitudini o sul senso del linguaggio delle parabole (ognuno lo può fare nella propria comunità cristiana), ma offrire piuttosto alcuni passaggi dei discorsi che Papa Francesco (Buon Pastore) ha rivolto alla nostra Chiesa e alla nostra terra ambrosiana, immaginandoli come semi gettati lungo le nostre strade, piazze, “terreni”, dentro le nostre case, dentro le nostre vite, dentro le nostre comunità cristiane, dentro le nostre città. Ha avuto parole per tutti, e non importa se alcune frasi non le ha rivolte alla “mia/nostra categoria ecclesiale o sociale”, possiamo piuttosto chiederci se queste parole fanno bene a me/noi se queste parole possono essere come “olio salutare che lenisce le ferite della nostra comunità/società”; posso chiedermi se queste parole/semi sono un dono anche per me.

Dal saluto del santo padre ai residenti del quartiere Forlanini, Piazzale delle "Case Bianche", Milano

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

*Vi ringrazio per la vostra accoglienza, tanto calorosa! Grazie, grazie tante! Siete voi che mi accogliete all'ingresso in Milano, e questo è un grande dono per me: **entrare nella città incontrando dei volti, delle famiglie, una comunità.***

E vi ringrazio per i due doni particolari che mi avete offerto.

Il primo è questa stola [il S. Padre l'ha indossata], un segno tipicamente sacerdotale, che mi tocca in modo speciale perché mi ricorda che io vengo qui in mezzo a voi come sacerdote, entro in Milano come sacerdote. Questa stola non l'avete comprata già fatta, ma è stata creata qui, è stata tessuta da alcuni di voi, in maniera artigianale. Questo la rende molto più preziosa; e ricorda che il sacerdote cristiano è scelto dal popolo e al servizio del popolo; il mio sacerdozio, come quello del vostro parroco e degli altri preti che lavorano qui, è dono di Cristo, ma è “tessuto” da voi, dalla vostra gente, con la sua fede, le sue fatiche, le sue preghiere, le sue lacrime...

*E poi mi avete regalato questa immagine della vostra Madonnina: com'era prima e com'è adesso dopo il restauro [mostra il quadro alla gente]. Grazie! Io so che a Milano **mi accoglie la Madonnina**, in cima al Duomo; ma grazie al vostro dono la Madonna mi accoglie già da qui, all'ingresso. E questo è importante, perché mi ricorda la premura di Maria, che corre a incontrare Elisabetta. **E' la premura, la sollecitudine della Chiesa, che non rimane nel centro ad aspettare, ma va incontro a tutti, nelle periferie, va incontro anche ai non cristiani, anche ai non credenti...**;*

e porta a tutti Gesù, che è l'amore di Dio fatto carne, che dà senso alla nostra vita e la salva dal male. E la Madonna va incontro non per fare proselitismo, no! Ma per accompagnarci nel cammino della vita

Incontro con i sacerdoti e i consacrati Duomo di Milano

Domanda 1 - Don Gabriele Gioia, presbitero:

Molte delle energie e del tempo dei preti sono assorbite per continuare le forme tradizionali del ministero, ma avvertiamo le sfide della secolarizzazione e l'irrelevanza della fede dentro l'evoluzione di una società milanese, che è sempre più plurale, multi-etnica, multireligiosa e multiculturale. Capita anche a noi a volte di sentirci come Pietro gli apostoli dopo avere faticato e non prendere pesci. Le chiediamo: quali purificazioni e quali scelte prioritarie siamo chiamati a compiere per non smarrire la gioia di evangelizzare e di essere popolo di Dio che testimonia il suo amore per ogni uomo? Santità, le vogliamo bene e preghiamo per lei.

Risposta:

Ho ascoltato la tua domanda, don Gabriele. ... Tu sai che l'**evangelizzazione** non sempre è sinonimo di “prendere i pesci”: è **andare, prendere il largo**, dare testimonianza... e poi il Signore, Lui “prende i pesci”. Quando, come e dove, noi non lo sappiamo. ... Non perdere la gioia di evangelizzare. Perché evangelizzare è una gioia.

Conserviamo questa gioia di evangelizzare; non come evangelizzatori tristi, annoiati, questo non va; un evangelizzatore triste è uno che non è convinto che Gesù è gioia, che Gesù ti porta la gioia, e quando ti chiama ti cambia la vita e ti dà la gioia, e ti invia nella gioia, anche in croce, ma nella gioia, per evangelizzare.

Non dobbiamo temere le sfide.

Non avere timore. Le sfide si devono prendere come il bue, per le corna. **Non temere le sfide. Ed è bene che ci siano, le sfide. E' bene, perché ci fanno crescere.** Sono segno di una fede viva, di una comunità viva che cerca il suo Signore e tiene gli occhi e il cuore aperti. Dobbiamo piuttosto temere una fede senza sfide, una fede che si ritiene completa.

Tu ha parlato di una società “multi” – multiculturale, multireligiosa, multi-etnica –. Io credo che la Chiesa, nell'arco di tutta la sua storia, tante volte – senza che ne siamo consapevoli – ha molto da insegnarci e aiutarci per una cultura della diversità. Dobbiamo imparare. **Lo Spirito Santo è il Maestro della diversità.** Guardiamo le nostre diocesi, i nostri presbiteri, le nostre comunità. Guardiamo le congregazioni religiose. Tanti carismi, tanti modi di realizzare l'esperienza credente. La Chiesa è Una in un'esperienza multiforme. E' una, sì. Ma in un'esperienza multiforme. E' questa la ricchezza della Chiesa.

C'è una scelta che come pastori non possiamo eludere: formare al discernimento. Discernimento di queste cose che sembrano opposte o che sono opposte per sapere quanto una tensione, una opposizione viene dallo Spirito Santo e quando viene dal Maligno. E' uno strumento catechetico, e anche per la vita. Nella catechesi, nella guida spirituale, nelle omelie dobbiamo insegnare al nostro popolo, insegnare ai giovani, insegnare ai bambini, insegnare agli adulti il discernimento. E insegnare loro a chiedere la grazia del discernimento.

Domanda 2 -Roberto Crespi, diacono permanente:

Santità, buongiorno. Sono Roberto, diacono permanente. Il diaconato è entrato nel nostro clero nel 1990 e attualmente siamo 143, non è un numero grande ma è un numero significativo. Siamo uomini che vivono pienamente la propria vocazione, quella matrimoniale o quella celibataria ma vivono anche pienamente il mondo del lavoro e della professione e portiamo quindi nel clero del mondo della famiglia e del mondo del lavoro, portiamo tutte quelle dimensioni della bellezza e dell'esperienza ma anche della fatica e qualche volta anche delle ferite. Le chiediamo allora: come diaconi permanenti qual è la nostra parte perché possiamo aiutare a delineare quel volto di Chiesa che è umile, che è disinteressata, che è beata, quella che sentiamo che è nel suo cuore e di cui spesso ci parla?

Risposta:

Il diaconato è una vocazione specifica, una vocazione familiare che richiama il servizio.

Il diacono è – per così dire – il custode del servizio nella Chiesa. Voi siete i custodi del servizio nella Chiesa: il servizio alla Parola, il servizio all'Altare, il servizio ai Poveri. E la vostra missione, la missione del diacono, e il suo contributo consistono in questo: nel ricordare a tutti noi che la fede, nelle sue diverse espressioni – la liturgia comunitaria, la preghiera personale, le diverse forme di carità – e nei suoi vari stati di vita – laicale, clericale, familiare – possiede un'essenziale dimensione di servizio. Il servizio a Dio e ai fratelli. E quanta strada c'è da fare in questo senso! **Voi siete i custodi del servizio nella Chiesa. In sintesi:**

- non c'è servizio all'altare, non c'è liturgia che non si apra al servizio dei poveri, e non c'è servizio dei poveri che non conduca alla liturgia;- non c'è vocazione ecclesiale che non sia familiare.

Questo ci aiuta a rivalutare il diaconato come vocazione ecclesiale.

Infine, oggi sembra che tutto debba "servirci", come se tutto fosse finalizzato all'individuo: la preghiera "mi serve", la comunità "mi serve", la carità "mi serve". Questo è un dato della nostra cultura. Voi siete il dono che lo Spirito ci fa per vedere che la strada giusta va al contrario: **nella preghiera servo, nella comunità servo, con la solidarietà servo Dio e il prossimo.** E che Dio vi doni la grazia di crescere in questo carisma di custodire il servizio nella Chiesa. Grazie per quello che fate.

Domanda 3 – Madre M. Paola Paganoni, O.S.C.:

Santità, sono Madre Paola delle Orsoline e sono qui a nome di tutta la vita consacrata presente nella Chiesa milanese ma anche di tutta la Lombardia. Vogliamo chiederLe, Padre, come essere oggi, per l'uomo di oggi, testimoni di profezia, come Lei dice: custodi dello stupore, e testimoniare con la nostra povera vita però una vita che sia obbediente, vergine, povera e fraterna?

Risposta:

Lo sguardo di fede è capace di riconoscere – dice la *Evangelii gaudium* – la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all'oscurità, senza dimenticare che "dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia" (Rm 5,20). **La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l'acqua può essere trasformata, e a scoprire il grano che cresce in mezzo della zizzania»** (n. 84).

I nostri padri e madri fondatori non pensarono mai ad essere una moltitudine, o una gran maggioranza. I nostri fondatori si sentirono mossi dallo Spirito Santo in un momento concreto della storia ad **essere presenza gioiosa** del Vangelo per i fratelli; a rinnovare ed edificare la Chiesa come lievito nella massa, come sale e luce del mondo.

Le nostre congregazioni non sono nate per essere la massa, ma un po' di sale e un po' di lievito, che avrebbe dato il proprio contributo perché la massa crescesse; perché il Popolo di Dio avesse quel "condimento" che gli mancava. Per molti anni abbiamo avuto la tentazione di credere, e in tanti siamo cresciuti con l'idea che le famiglie religiose dovessero occupare spazi più che avviare processi, e questa è una tentazione. Noi dobbiamo avviare processi, non occupare spazi.

Oggi la realtà ci interpella, oggi la realtà ci invita ad essere nuovamente un po' di lievito, un po' di sale. Una minoranza benedetta, che è invitata nuovamente a lievitare, lievitare in sintonia con quanto lo Spirito Santo ha ispirato nel cuore dei vostri fondatori e nel cuore di voi stesse. Questo è quello che ci vuole oggi.

Passo a un'ultima cosa. Non oserei dirvi a quali periferie esistenziali deve dirigersi la missione, perché normalmente lo Spirito ha ispirato i carismi per le periferie, per andare nei luoghi, negli angoli solitamente abbandonati. Non credo che il Papa possa dirvi: occupatevi di questa o di quella. Ciò che il Papa può dirvi è questo: siete poche, siete pochi, **siete quelli che siete, andate nelle periferie, andate ai confini a incontrarvi col Signore, a rinnovare la missione delle origini, alla Galilea del primo incontro, tornare alla Galilea del primo incontro!**

Scegliete le periferie, risvegliate processi, accendete la speranza spenta e fiaccata da una società che è diventata insensibile al dolore degli altri. Nella nostra fragilità come congregazioni possiamo farci più attenti a tante fragilità che ci circondano e trasformarle in spazio di benedizione.

Non sopravvivere, vivere! Solo questo renderà feconda la nostra vita e manterrà vivo il nostro cuore. Mettere Gesù là dove deve stare: in mezzo al suo popolo». E questo è il vostro compito.

Allo stadio San Siro. Domanda di un ragazzo:

Ciao, io sono Davide e vengo da Cornaredo. Volevo farti una domanda: Ma a te, quando avevi la nostra età, che cosa ti ha aiutato a far crescere l'amicizia con Gesù?

Risposta:

La prima cosa che mi ha aiutato sono stati **i nonni**. I nonni mi hanno parlato normalmente delle cose della vita. Un nonno era falegname e mi ha insegnato come

con il lavoro Gesù ha imparato lo stesso mestiere, e così, quando io guardavo il nonno, pensavo a Gesù. L'altro nonno mi diceva di non andare mai a letto senza dire una parola a Gesù, dirgli "buonanotte". La nonna mi ha insegnato a pregare, e anche la mamma; l'altra nonna lo stesso... La cosa importante è questa: i nonni hanno la saggezza della vita.

Poi, **mi ha aiutato tanto giocare con gli amici**, a noi fa bene giocare con gli amici, perché quando il gioco è pulito, si impara a rispettare gli altri, si impara a fare la squadra, in équipe, a lavorare tutti insieme.

E una terza cosa che mi ha aiutato a crescere nell'amicizia con Gesù è **la parrocchia, l'oratorio, andare in parrocchia**, andare all'oratorio e radunarmi con gli altri: questo è importante!

E queste tre cose faranno – davvero, questo è un consiglio che vi do – queste tre cose vi faranno crescere nell'amicizia con Gesù: parlare con i nonni, giocare con gli amici e andare in parrocchia e in oratorio. Perché, con queste tre cose, tu pregherai di più. **E la preghiera è quel filo che unisce le tre cose.** Grazie.

Domanda di due Genitori:

Buona sera. Siamo Monica e Alberto, e siamo genitori di tre ragazzi di cui l'ultima il prossimo ottobre riceverà la Santa Cresima. La domanda che volevamo farLe è questa: come trasmettere ai nostri figli la bellezza della fede? A volte ci sembra così complicato poter parlare di queste cose senza diventare noiosi e banali o, peggio ancora, autoritari. Quali parole usare?

Risposta:

I nostri figli ci guardano continuamente; anche se non ce ne rendiamo conto, loro ci osservano tutto il tempo e intanto apprendono.

I bambini ci guardano, e voi non immaginate l'angoscia che sente un bambino quando i genitori litigano. Quando voi litigate, i bambini soffrono e non crescono nella fede.

I bambini conoscono le nostre gioie, le nostre tristezze e preoccupazioni. Riescono a captare tutto, si accorgono di tutto e, dato che sono molto, molto intuitivi, ricavano le loro conclusioni e i loro insegnamenti. Sanno quando facciamo loro delle trappole e quando no. Lo sanno. Sono furbissimi. Perciò, una delle prime cose che vi direi è: abbiate cura di loro, abbiate cura del loro cuore, della loro gioia, della loro speranza.

Mostrare loro come la fede ci aiuta ad andare avanti, ad affrontare tanti drammi che abbiamo, non con un atteggiamento pessimista ma fiducioso, questa è la migliore testimonianza che possiamo dare loro. C'è un modo di dire: "Le parole se le porta il vento", ma quello che si semina nella memoria, nel cuore, rimane per sempre.

Un'altra cosa. In diverse parti, molte famiglie hanno una tradizione molto bella ed è **andare insieme a Messa** e dopo vanno a un parco, portano i figli a giocare insieme. Così che la fede diventa un'esigenza della famiglia con altre famiglie,

con gli amici, famiglie amiche... Questo è bello e aiuta a vivere il comandamento di santificare le feste. **Giocare con i figli**, "perdere tempo" con i figli è anche trasmettere la fede. E' la gratuità, la gratuità di Dio.

E un'ultima cosa: **l'educazione familiare nella solidarietà**. Questo è trasmettere la fede con l'educazione nella solidarietà, nelle opere di misericordia. Le opere di misericordia fanno crescere la fede nel cuore. Questo è molto importante. Mi piace mettere l'accento sulla festa, sulla gratuità, sul cercare altre famiglie e vivere la fede come uno spazio di godimento familiare; credo che è necessario anche aggiungere un altro elemento. Non c'è festa senza solidarietà. Come non c'è solidarietà senza festa, perché quando uno è solidale, è gioioso e trasmette la gioia.

Domanda di una Catechista:

Buona sera, sono Valeria, mamma e catechista di una parrocchia di Milano, a Rogoredo. Lei ci ha insegnato che per educare un giovane occorre un villaggio: anche il nostro Arcivescovo ci ha spronato in questi anni a collaborare, perché ci sia una collaborazione tra le figure educanti. Allora noi volevamo chiederLe un consiglio, perché possiamo aprirci a un dialogo e a un confronto con tutti gli educatori che hanno a che fare con i nostri giovani.

Risposta:

Io consiglierei un'educazione basata sul pensare-sentire-fare, cioè un'educazione con l'intelletto, con il cuore e con le mani, i tre linguaggi. Educare all'armonia dei tre linguaggi, al punto che i giovani, i ragazzi, le ragazze possano pensare quello che sentono e fanno, sentire quello che pensano e fanno e fare quello che pensano e sentono. Non separare le tre cose, ma tutt'e tre insieme. **Non educare soltanto l'intelletto: questo è dare nozioni intellettuali, che sono importanti, ma senza il cuore e senza le mani non serve, non serve.** Dev'essere armonica, l'educazione. Ma si può dire anche: educare con i contenuti, le idee, con gli atteggiamenti della vita e con i valori. Si può dire anche così. Ma mai educare soltanto, per esempio, con le nozioni, le idee. No. Anche il cuore deve crescere nell'educazione; e anche il "fare", l'atteggiamento, il modo di comportarsi nella vita.

E finisco con questa cosa. C'è un fenomeno brutto in questi tempi, che mi preoccupa, nell'educazione: **il bullying**. Per favore, state attenti. E adesso domando a voi, cresimandi. In silenzio, ascoltatevi. In silenzio. Nella vostra scuola, nel vostro quartiere,

c'è qualcuno o qualcuna del quale o della quale voi vi fate beffa, che voi prendete in giro perché ha quel difetto, perché è grosso, perché è magro, per questo, per quest'altro?

Pensateci. E a voi piace fargli provare vergogna e anche picchiarli per questo? Pensateci. **Questo si chiama bullying. Per favore... No, no!**

Se vuoi meditare su altri testi di Papa Francesco, consigliamo la **lettera enciclica: «Laudato si'»**, sulla cura della casa comune.

Prima di concludere questa terza sosta sul Buon Pastore, voglia mettere in evidenza un "dettaglio". Papa Francesco, da buon maestro e comunicatore, sa bene che si insegna più con l'esempio che non con le prediche e sa bene che ogni particolare può aiutare a comprendere il mistero che annuncia. A conferma del suo sentirsi Papa-Pastore, riportiamo qui una foto che mette in risalto l'**incisione del buon Pastore sulla sua croce pettorale**, croce che già usava da Vescovo in Argentina e che diventa simbolo e sintesi del suo essere e sentirsi Vescovo di Roma e Papa.

Questa incisione mette in evidenza due caratteristiche di Papa Francesco e di Cristo: Il pastore è al centro, porta su di sé il gregge ed è da questa relazione che il pastore rimane impregnato "**dell'odore delle pecore**", un odore che le pecore riconoscono. Crediamo nasca da qui, da questa relazione semplice, diretta l'entusiasmo di molti per Papa Francesco, un entusiasmo che anche il 25 marzo abbiamo sentito gridare e cantare: «**Francesco, uno di noi, uno di noi**».

È la stessa gioia che si annuncia a Natale per Gesù: **l'Emmanuele il Dio con noi**, uno di noi.² Come dicevamo sopra, il pastore ha il compito di "tenere insieme il gregge", ha il compito di **curare la comunione e la fraternità**, in primis la comunione con i vescovi, come Gesù con i discepoli, e lo vediamo anche qui mentre saluta, il 25 marzo, accompagnato dal Card. Angelo Scola, il futuro e nuovo Arcivescovo della diocesi di Milano, Mons. Mario Delpini.

² Un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. (Dal vangelo di Matteo 1,20-23)



A GESÙ MAESTRO: PAROLA CHE CI GUIDA E CI SALVA

Ti accogliamo, Gesù, come Parola di Verità che anche oggi risuona sicura nel nostro tempo, Parola che ci guida e ci salva. Ti accogliamo anche nell'insegnamento della Chiesa, che da sempre ti annuncia come l'unico Salvatore dell'uomo.

Gesù, noi ti accogliamo come Maestro perché ci guidi sulla strada sicura e ci porti a vivere in pienezza la nostra esistenza. Ti riconosciamo nella fede come "Via, Verità e Vita".

Rendici docili al tuo insegnamento, desiderosi di conoscerlo e assimilarlo, per renderlo punto sicuro di riferimento nella nostra vita.

Facci amare la Chiesa, anche se difettosa, aiutaci a riconoscerla come nostra "madre" che ci guida a Te che sei il nostro porto sicuro, il nostro Maestro e Salvatore.

TERZA TAPPA:

Dalla Chiesa di Santa Maria al Carrobiolo,
al Duomo di Monza
in Piazza Duomo
Distanza mt: 450.
Tempo previsto: 6/7 minuti

QUARTA SOSTA Il Gesù Crocifisso il «Dio di Pane», la vita donata



**RICORDO DEL
25 MARZO:**
La Croce e Gesù
Crocifisso



In questa quarta sosta, in questo Duomo che venera il sacro chiodo, ci accolgono «la Croce e il Gesù Crocifisso» che erano presenti sul palco, sopra la Cattedra di Papa Francesco.

Meditare sul mistero di Morte e Risurrezione di Gesù Cristo è contemplare il cuore del grande mistero dell'incarnazione. Secondo il progetto d'amore di Dio, questo Gesù, che muore in croce, è il compimento di quanto ci era stato annunciato dall'Angelo fin dalle prime tappe del nostro cammino: Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio.

Ecco vi annunzio (a voi pastori) una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore». Questo per voi il segno: «troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». *(dal vangelo di Luca 2,11-32)*

L'uomo seminudo, inchiodato alla croce, depresso nella tomba scavata nella roccia, non è poi così diverso dal bambino, partorito nudo, poi avvolto in fasce e posto nella mangiatoia di legno o di pietra. Come ci ricorda il libro di Giobbe «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». *(Dal libro di Giobbe 1,21)*

BRANI BIBLICI

Crocifissione di Gesù

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

(Dal vangelo di Giovanni 19,25-37)

Gesù celebra la Pasqua – Ultima Cena

Quando venne l'ora, Gesù prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». ...

Prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi». *(Dal vangelo di Luca 22,14-16.19-20)*

Servire e donare la vita

«Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». *(Dal vangelo di Marco 10,45)*

Umiltà e grandezza di Cristo, Inno ai Filippesi

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio,

ma **svuotò se stesso assumendo una condizione di servo**, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso **facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.**

Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù

ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e **ogni lingua proclami:**

«Gesù Cristo è Signore!, a gloria di Dio Padre.

(Dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Filippesi 2,5-11)

MEDITAZIONE

L'evangelista Giovanni, nel suo vangelo, descrive la scena della crocifissione ponendo ai piedi della croce Maria con altre donne e il discepolo che Gesù amava. Ci piace immaginare che questo evento si è rinnovato il 25 marzo ultimo scorso. Nella festa mariana, solennità dell'Annunciazione del Signore, ai piedi della croce posta sul palco, vi era ancora una volta un discepolo, Papa Francesco, un discepolo amato dal Maestro, e ancora una volta il Crocifisso ha affidato alla protezione materna di Maria il suo discepolo e affidato Maria all'amore filiale del discepolo. A testimoniare tutto questo, non più Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala, ma tutti coloro che si erano messi in cammino con il desiderio nel cuore di vedere, incontrare, ascoltare Papa Francesco, con il desiderio di celebrare con Lui l'Eucaristia, di sentirsi Chiesa.

Ora, con un piccolo sforzo, se mettiamo insieme e vicini il mistero della nascita e della morte di Gesù, ci accorgiamo che Dio, non solo si fa uomo-carne, ma che quella carne si fa poi anche pane, un mistero preannunciato fin da subito, fin da quando Gesù nasce "casualmente" per colpa di un decreto di Cesare Augusto a Betlemme,³ una nome di città, che nella lingua ebraica significa «casa del pane». In un certo senso, non è allora forzato dire che il mistero del Natale non si conclude con la nascita di Gesù - ne sarebbe solo l'inizio - ma si conclude con l'ultima cena, quando Gesù dona la sua vita, il suo corpo, la sua carne, il suo sangue, nel dono dell'Eucarestia, pane e vino - corpo e sangue del Signore, donati per salvare l'umanità. (Il «Dio di Pane, il Dio nella vita donata»)

Questa vita donata, non è stata una vita "sprecata" o "buttata via", ma una vita, che nel mistero della Risurrezione, nella gloria del Padre, ha portato a compimento il mistero della Salvezza. Il Gesù Crocifisso non è dunque un malfattore, ma **il Cristo Signore, Re del Cielo e della terra**,⁴ «ogni lingua proclami: Gesù Cristo è Signore! a gloria di Dio Padre».

³ In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. *(Dal Vangelo di Luca 2,1)*

⁴ Nelle rappresentazioni artistiche della crocifissione si riporta tradizionalmente il titulus crucis con le sole quattro lettere "INRI", iniziali dell'espressione latina *Jesus Nazarenus Rex Iudaeorum* (letteralmente, "Gesù il Nazareno, Re dei Giudei"), che traduce il testo greco del vangelo di Giovanni.

Il mistero della croce ci ricorda allora che la regalità e la signoria di Dio non è passata “dalla corona ferrea”, ma piuttosto “dalla corona di spine”, un traguardo che conferma una scelta fatta e voluta da Dio fin da quando “assunse la condizione di servo e si fece obbediente fino alla morte e a una morte di croce”.

Commentando in più occasioni l’inno ai filippesi, Papa Francesco così ha detto e direbbe a noi:

«In Cristo, Dio non si è mascherato da uomo, si è fatto uomo e ha condiviso in tutto la nostra condizione. Ha voluto essere vicino a tutti quelli che si sentono perduti, mortificati e feriti, a chi porta nella propria carne il peso della lontananza e della solitudine, affinché il peccato e lo sconforto non abbiano l’ultima parola nella vita dei suoi figli.» e ancora: «Filippesi 2,7 è la strada di Gesù, è quella dell’abbassamento – “si abbassò”, “si annientò” –; è l’abbassarsi con il popolo di Dio, con quelli che soffrono, con quelli che non ti possono dare nulla».

Per rendere ancor più ricca la nostra riflessione sul senso della Salvezza, sul senso del Natale e della croce riportiamo di seguito l’Omelia tenuta da Papa Francesco, nella basilica Vaticana, il 24 dicembre 2016.

Il mistero del Natale, che è luce e gioia, interpella e scuote, perché è nello stesso tempo un mistero di speranza e di tristezza. **Porta con sé un sapore di tristezza**, in quanto l’amore non è accolto, la vita viene scartata. Così accadde a Giuseppe e Maria, che trovarono le porte chiuse e posero Gesù in una mangiatoia, «perché per loro non c’era posto nell’alloggio» (v. 7). **Gesù nasce rifiutato da alcuni e nell’indifferenza dei più. Anche oggi ci può essere la stessa indifferenza, quando Natale diventa una festa dove i protagonisti siamo noi, anziché Lui**; quando le luci del commercio gettano nell’ombra la luce di Dio; quando ci affanniamo per i regali e restiamo insensibili a chi è emarginato. Questa mondanità ci ha preso in ostaggio il Natale: bisogna liberarlo!

Ma il Natale ha soprattutto un sapore di speranza perché, nonostante le nostre tenebre, la luce di Dio risplende. **La sua luce gentile non fa paura; Dio, innamorato di noi**, ci attira con la sua tenerezza, nascendo povero e fragile in mezzo a noi, come uno di noi. Nasce a Betlemme, che significa “casa del pane”. Sembra così volerci dire che **nasce come pane per noi; viene alla vita per darci la sua vita; viene nel nostro mondo per portarci il suo amore. Non viene a divorare e a comandare, ma a nutrire e servire. Così c’è un filo diretto che collega la mangiatoia e la croce, dove Gesù sarà pane spezzato: è il filo diretto dell’amore che si dona e ci salva, che dà luce alla nostra vita, pace ai nostri cuori.**

L’hanno capito, in quella notte, i pastori, che erano tra gli emarginati di allora. Ma nessuno è emarginato agli occhi di Dio e proprio loro furono gli invitati di

Natale. Chi era sicuro di sé, autosufficiente, stava a casa tra le sue cose; i pastori invece «andarono, senza indugio» (cfr Lc 2,16). Anche noi lasciamoci interpellare e convocare stanotte da Gesù, andiamo a Lui con fiducia, a partire da quello in cui ci sentiamo emarginati, a partire dai nostri limiti, a partire dai nostri peccati. Lasciamoci toccare dalla tenerezza che salva. **Avviciniamoci a Dio che si fa vicino**, fermiamoci a guardare il presepe, immaginiamo la nascita di Gesù: la luce e la pace, la somma povertà e il rifiuto. Entriamo nel vero Natale con i pastori, portiamo a Gesù quello che siamo, le nostre emarginazioni, le nostre ferite non guarite, i nostri peccati. Così, in Gesù, assaporeremo lo spirito vero del Natale: la bellezza di essere amati da Dio. Con Maria e Giuseppe stiamo davanti alla mangiatoia, a Gesù che nasce come pane per la mia vita. Contemplando il suo amore umile e infinito, **diciamogli semplicemente grazie: grazie, perché hai fatto tutto questo per me.**

A GESÙ CROCIFISO: SIGNORE, CHE DONA LA VITA

O Signore Gesù, ti contempliamo sulla Croce, tuo trono regale.
Fino alla fine, hai fatto della tua vita un dono per noi.
I segni dei chiodi e del costato trafitto
rivelano il tuo grande amore per tutti gli uomini.

Sulla Croce, sei il Seme che muore per dare la vita,
sei il Pane spezzato per il nostro nutrimento,
e ogni giorno, ti offri ancora, sull’altare,
per rinnovare il tuo mistero di carità infinita.

Nel fonte battesimale, mistero di morte e risurrezione,
siamo diventati tuoi discepoli, figli del Padre e fratelli tra noi,
parte viva della Chiesa, testimoni del tuo Vangelo.

Lo Spirito Santo, donato dalla Croce, ci sostenga per essere forti nella fede,
fondati nella speranza, generosi nella carità,
sempre capaci di impegnarci per il bene comune,
sempre vicini ai fratelli bisognosi
nei quali riconoscere la tua stessa presenza.

GESTO DA COMPIERE AL TERMINE DEL PELLEGRINAGGIO

Caro Fratello, cara Sorella, caro Pellegrino/a, a conclusione di questo percorso alla scoperta, riscoperta o conferma della fede cristiana, prima di uscire dal Duomo ti invitiamo a compiere un umile gesto.

IL RINNOVO DELLE PROMESSE BATTESIMALI

Se **credente**, prima di concludere questo cammino – pellegrinaggio, mi reco al fonte battesimale.

INTRODUZIONE

Cari Fratelli e Sorelle, per mezzo del Battesimo siamo divenuti partecipi del Mistero Pasquale del Cristo, siamo stati sepolti insieme con lui nella morte, per risorgere con lui a vita nuova. Ora, al termine di questo cammino sulle orme di Papa Francesco e alla riscoperta della nostra fede cristiana, rinnoviamo le promesse del nostro battesimo, con la recita del **Credo Apostolico**:

Io credo in Dio, Padre onnipotente,
Creatore del cielo e della terra.
E in Gesù Cristo,
Suo unico Figlio, nostro Signore,
il quale fu concepito di Spirito Santo
nacque da Maria Vergine,
patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso,
mori e fu sepolto; discese agli inferi;
il terzo giorno risuscitò da morte;
salì al cielo, siede alla destra
di Dio Padre onnipotente:
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
Credo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna.
Amen

Preghiamo. Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci hai liberati dal peccato e ci ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, ci custodisca con la sua grazia in Cristo Gesù nostro Signore, per la vita eterna.
Amen.

Se **non sono credente o sto mettendo in discussione la mia fede**, mi posso fermare davanti all'uomo della Croce e, se me la sento, rivolgo a Lui, ripetendole più volte, queste semplici invocazioni:
Signore, abbi pietà di me.
Signore, di' soltanto una parola e io sarò salvato.
Signore, aumenta la mia fede.
Signore, grazie, perché hai fatto tutto questo per me.

ANDATE IN PACE

Dopo aver compiuto questo itinerario, reale e simbolico, dalla periferia di Monza al centro storico, dopo essere entrati nel "mistero della salvezza", **e ora se ti va, continua ora il tuo cammino**, là dove ti porta il cuore, verso le "periferie esistenziali".

Un dottore della legge si alzò per mettere alla prova Gesù: «**Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?**». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «**Amerai il Signore Dio tuo** con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente **e il prossimo tuo come te stesso**». E Gesù: «Hai risposto bene; **fa' questo e vivrai**». (Dal Vangelo di Luca 10,25-28)



PER INFORMAZIONI

Santuario Santa Maria delle Grazie
Via Montecassino 18
Telefono: 039 322890
www.legraziemonza.it

Istituto Missionario Sacro Cuore-Dehon
Via Appiani 1
Telefono: 039 324786

Chiesa Santa Maria al Carrobbiolo
Pazza Carrobbiolo 8
Telefono: 039 323717
www.carrobbiolo.it

Duomo di Monza
Piazza Duomo
Telefono: 039 389420
www.duomomonza.it

